

La comunità di Antiochia (At 13,1-4; 14,24-27)

«¹ C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. ²Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». ³Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. ⁴Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selùcia e di qui salparono per Cipro...²⁴Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia ²⁵e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; ²⁶di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. ²⁷Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede».

Leggiamo il testo

L'autore degli Atti c'informa sul contesto comunitario in cui è maturato il viaggio missionario di Barnaba e Paolo e sulla sua conclusione. Il percorso del racconto.

1. La presentazione e la qualifica dei responsabili della comunità di Antiochia. La lista dei nomi si apre con Barnaba, persona di fiducia della comunità di Gerusalemme (è lui che presenta Saulo agli Apostoli e racconta loro la sua vicenda [cfr At 9,26-27]. Sarà lui, con Paolo e altre persone, incaricato di portare ad Antiochia la lettera che riportava le conclusioni dell'assemblea di Gerusalemme [cfr At,15,22-29]) e autorevole nella comunità di Antiochia (con Paolo e alcuni altri sono mandati a Gerusalemme per presentare agli Apostoli la questione che stava dividendo la comunità [cfr At 15,1-4]), si chiude con Saulo. In mezzo nomi di persone, caratterizzate solo da qualche tratto particolare: Simeone, soprannominato "Niger" (il moro), un certo Lucio, originario di Cirene (Africa) e Manaen, un giudeo convertito, "compagno d'infanzia di Erode il Tetrarca".

Queste persone sono riconosciute come "profeti e maestri" nella comunità di Antiochia. La qualifica di "profeta" designa persone, come il profeta Agabo, che per impulso dello Spirito santo esortano e incoraggiano la comunità a compiere la volontà di Dio in determinate circostanze (cfr At 11,28; 21,10-11); quella di "maestro" attribuisce a persone il ruolo di guida della comunità, per la loro autorevolezza spirituale.

2. La disposizione dello Spirito Santo, mentre "stavano celebrando il culto del Signore (probabilmente l'Eucaristia) e digiunando". La preghiera e il digiuno comunitari consentono alla comunità di Antiochia di ascoltare lo Spirito Santo e comprendere la sua decisione riguardo a Barnaba e a Paolo.

Anche l'affidamento del mandato missionario a Barnaba e a Paolo è preceduto dalla preghiera e dal digiuno della comunità.

Luca avvia il racconto del viaggio di Barnaba e Paolo ricordando l'iniziativa dello Spirito («Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selùcia e di qui salparono per Cipro»); e anche a conclusione del viaggio nuovamente vi fa cenno («fecero vela per Antiochia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto», At 14,26).

3. L'assemblea comunitaria, dove Barnaba e Paolo non fanno una cronaca del loro viaggio, ma offrono una lettura teologica di quanto accaduto ("quello che Dio aveva fatto per mezzo di loro") e confermano quanto già la comunità di Gerusalemme aveva riconosciuto (cfr At 11-12): anche i pagani sono destinatari dell'azione di Dio, non solo il popolo d'Israele ("come avesse aperto ai pagani la porta della fede"). La conferma, quindi, che l'accesso alla salvezza non è più garantito dai riti e dalla Legge d'Israele, ma dall'accoglienza di Gesù, della sua parola.

Il racconto degli Atti presenta una comunità riunita in ascolto obbediente dello Spirito santo; una comunità dove persone con diverse qualità e attitudini (carismi) si lasciano guidare dallo Spirito nelle scelte da compiere per la testimonianza del Vangelo, dove il servizio di alcuni (Barnaba e Paolo) è condiviso da tutti.

Il “guadagno” di questo ascolto comunitario dello Spirito santo è duplice: il discernimento su quanto lo Spirito chiede alla comunità (il servizio di evangelizzazione di Barnaba e Paolo) e una nuova comprensione dell’azione di Dio.

Meditiamo la Parola

Nel nostro ascolto della parola del Signore seguiamo tre piste

1. La “ricchezza” della comunità di Antiochia: la presenza di diversi doni (“profeti e maestri”).

Nella comunità di Antiochia lo Spirito è all’opera. Il senso dell’azione dello Spirito lo ritroviamo nelle parole di Paolo alla comunità di Corinto: «vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune... Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (1Cor. 12,4-11).

- Di quali doni dello Spirito santo sono ricche la nostra Chiesa diocesana e le nostre comunità parrocchiali?

La domanda ci sollecita a riconoscere l’azione dello Spirito Santo nella nostra Chiesa; ci consente di abbandonare la pratica dei frequenti lamenti e rimproveri che impediscono di riconoscere l’azione del Signore anche in situazioni che appaiono impermeabili al nostro impegno pastorale; lamenti e rimproveri che producono una sorta di “depressione spirituale e pastorale” che appesantisce il nostro ministero e il cammino della nostra Chiesa.

2. Un ascolto obbediente dello Spirito Santo, nella preghiera e nel digiuno comunitari

Nel racconto di Luca la preghiera scandisce due momenti importanti della comunità di Antiochia: l’individuazione delle persone per la missione e il mandato conferito a Barnaba e Paolo. Questo fa ritenere che nella comunità di Antiochia la preghiera era una pratica abituale e non semplicemente una pratica attivata da emergenze, da problemi da risolvere.

La consuetudine alla preghiera comunitaria ad Antiochia ci ricorda che la condizione indispensabile per un reale ascolto dello Spirito Santo e per un efficace discernimento è un clima abituale di preghiera, di unione con Dio, un clima da coltivare, indipendentemente dai problemi che si presenta nel cammino personale e comunitario. Se questo clima non ci diventa abituale, personalmente e comunitariamente, non riusciremo a crearlo quando dovremo affrontare problemi, prendere decisioni personali, pastorali. Se non siamo abitualmente uniti al Signore, se non siamo sintonizzati sulla sua lunghezza d’onda, corriamo il rischio di non riuscire a discernere la sua volontà, di non saper riconoscere la sua volontà nella concretezza degli avvenimenti.

Anche la pratica del digiuno è menzionata due volte. Il digiuno rappresenta una disciplina della persona e della vita che rende liberi, perché sottrae la persona alla dipendenza dalle cose (cibo, denaro, immagini, informazioni...), alla dittatura dei bisogni (cfr. 1Gv 2,15: “la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita”).

Il digiuno salva dalla “voracità sfrenata” di possedere, di gustare, di consumare tutto (cfr. il primo comandamento dato da Dio all’uomo nel giardino: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare», Gn 2,16-17. Il senso: non puoi disporre di tutto, non puoi consumare tutto a tuo piacimento).

La destinazione del digiuno: rimanere aperti, disponibile all’Altro, agli altri, al mondo.

Il legame del digiuno con la preghiera. Un legame da salvaguardare, perché «la preghiera e il digiuno ci concedono un cuore puro (libero)» (S. Teresa di Calcutta). Un cuore “puro” è in grado di ascoltare lo Spirito e di fare spazio agli altri.

- Cosa va rivisto nella preghiera personale e nella preghiera della comunità, perché diventi effettivo momento di ascolto del Signore, del suo Spirito?

- Quali “digiuni” promuovere nella nostra vita personale e nel cammino della comunità per diventare sempre più capaci di ascolto?

3. Il ritorno di Barnaba e Saulo e il racconto alla comunità

Il racconto dei due missionari non è una cronaca dei fatti, ma una “lettura” che riconosce l’azione di Dio negli avvenimenti accaduti nel loro viaggio missionario. Barnaba e Paolo operano un discernimento di avvenimenti che segnalano un rifiuto violento della loro predicazione da parte dei “fratelli” Giudei (cfr. At 13,45.50-52; 4,2-7.19-20) e che conducono i due a rivolgere la loro predicazione ai pagani.

Paolo e Barnaba non abbandonano la predicazione del vangelo di Gesù di fronte al rifiuto dei primi destinatari del vangelo, ma colgono una disposizione del Signore (cfr At 13,46-47).

- Quali scelte operare perché nella nostra Chiesa e nelle nostre comunità ci aiutiamo a riconoscere l’azione di Dio negli avvenimenti di questi tempi, anche in quelli che documentano una chiusura alla nostra testimonianza o, addirittura, al vangelo di Gesù?